

Luigi Antonello Armando

STORICIZZARE FREUD



*GLI
SGUARDI*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Gli sguardi

Luigi Antonello Armando

**STORICIZZARE
FREUD**

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

PRESENTAZIONE

Verità oggettiva e realtà storica pag. 9

A MODO DI INTRODUZIONE

Segnali di fumo » 15

1. Un sogno » 15

2. Un dilemma » 16

3. Una soluzione » 19

4. Un incubo » 19

5. Una terra incognita » 20

6. Un delirio culturale » 21

7. Segnali di fumo » 23

1. SUL TRAUMA

Dalla nuova Atene a Tebe. Il trauma in Freud e secondo Freud. Una lettura di *Meccanismo psichico della dimenticanza* e di *Un disturbo di memoria sull'Acropoli* » 25

1. Un dubbio ossessivo » 25

2. Un disturbo della memoria e un trauma del 1904 » 26

3. Un disturbo della memoria del 1898 e un trauma del 1897 » 31

4. La reazione al trauma del 1897 e la lettera a Fliess del 21 settembre 1897 » 36

5. Un'intenzione catartica » 42

6. Dal trauma alla percezione delirante » 45

2. SULLO SPAESANTE

Spaesamento, terrore, affascinatione, meraviglia. Una lettura di *Das Unheimliche* » 51

1. Non uno, ma tre enigmi	pag.	51
2. L'enigma dell'intenzione che spinse Freud a scrivere il saggio	»	52
3. L'enigma dell'oscurità del saggio	»	54
4. L'enigma dello spaesante	»	62
3. SUL SOGNO		
Il sogno come trauma quotidiano e la responsabilità dell'interprete. Una lettura de <i>L'interpretazione dei sogni</i>	»	71
1. Sogni che scompaiono	»	71
2. Due distinti campi di indagine: i sogni e l'interesse per i sogni	»	73
3. Alcuni concetti necessari ad indagare l'interesse per i sogni	»	73
4. Desiderio del nuovo, interesse per i sogni e responsabilità dell'interprete	»	80
5. Dall'"Io sento", all'"Io credo", all'"Io sono"	»	81
6. Dal'"Io sono" all'"Io penso": disgregazione, eradicazione, omologazione	»	86
7. L'interesse per i sogni nella storia della dinamica di opposizione tra inclinazione al piacere e desiderio del nuovo	»	88
8. <i>L'interpretazione dei sogni</i> e la responsabilità dell'interprete oggi	»	93
9. Perché Murakami	»	97
4. SULLA BELLEZZA		
Il lamento di un poeta. Una lettura di <i>Caducità</i>	»	99
1. Una conversazione	»	99
2. Una sordità	»	100
3. Una scelta	»	102
4. Un'altra sordità	»	105
5. Una prospettiva	»	106
5. SUL DESIDERIO		
Desiderio e cultura	»	107
1. Il bambino, l'adolescente e i Greci del mito	»	107
2. Eraclito e la dialettica del vivente	»	110
3. Il passaggio dal XV al XVI secolo	»	113
4. Tre potenti forze	»	116
5. Ancora su un delirio culturale	»	120

6. SULLA CURA: 1901	
Dora, ovvero la nemesi	pag. 123
1. Dal contenuto alla funzione	» 123
2. La fuga di Dora	» 124
3. La fuga di Freud	» 125
4. La nemesi	» 127
7. SULLA CURA: 2019	
La giunta. Un gioco di specchi e di immagini nel lavoro di uno psicoanalista	» 129
Bibliografia	» 149
Indice dei temi	» 157

Presentazione

Verità oggettiva e realtà storica

1. Sebbene operino in campi diversi, psicoanalisi e storiografia non sono legate solo da occasionali incursioni dell'una nel campo dell'altra, ma anche dal fatto che la definizione stessa dell'identità della psicoanalisi dipende in buona parte dal racconto storico delle sue origini.

Tale racconto ha assunto nel tempo più forme. Una prima forma è stata abbozzata da Freud nel primo capitolo de *L'interpretazione dei sogni* e portata a compimento da Jones (1953). Essa conferiva a quanto Freud chiamava «una mia creazione (*meine Schöpfung*)» (Freud, 1914b, p. 381)¹ l'identità di scoperta di un oggetto denominato “inconscio” e di un suo nucleo denominato “complesso di Edipo”.

Questa forma di racconto proseguiva poi attribuendo la scoperta di quell'oggetto e del suo nucleo a un atto eroico, mai compiuto prima, denominato “autoanalisi”. Il conferimento alla «creazione» di Freud dell'identità di scoperta si traduceva così nel conferirle l'identità di rivelazione.

Non si ebbe, nell'immediato, coscienza che quella «creazione» veniva in tal modo assimilata a una religione calamitando le speranze di tanti e motivando i dubbi e le insofferenze di alcuni.

2. Questi dubbi e insofferenze hanno prodotto una seconda forma di racconto delle origini declinata in due modi opposti.

Una prima declinazione tendeva a liberare la psicoanalisi dall'assimilazione con la religione togliendole l'identità di rivelazione e riassegnandole quella laica di scoperta. Perseguiva tale scopo presentandola come la forma

¹ I numeri di pagina degli scritti di Freud, quando non indicato altrimenti, si riferiscono all'edizione italiana delle *Opere*. Anche i numeri di pagina di altri autori stranieri si riferiscono, quando disponibile, alla traduzione italiana.

compiuta, data al pensiero e all'opera di molti che l'avevano preceduta, dalla virtù e dalla fortuna di uno che, perciò, aveva contratto debiti con loro.

L'espressione classica di questa declinazione è il libro di Ellenberger *La scoperta dell'inconscio*. Esso, oltre a ricordare quei debiti, ha anche dimostrato come l'esistenza di un'autoanalisi fosse un mito che, fu chiarito poco dopo, nascondeva il dato di un'«analisi originaria» riconoscibile nel rapporto di Freud con Fliess (Mannoni, 1967). Sono poi comparsi lavori che ponevano l'accento sul debito di Freud da singole figure o movimenti del passato – Darwin, Goethe, il Romanticismo, l'Idealismo post-kantiano di Schelling, Schopenhauer, Nietzsche, ecc. – o dalla cultura della sua epoca; altri ancora, volti a umanizzare Freud sostituendo all'immaginazione dell'eroe la realtà dell'uomo.

Una seconda declinazione della seconda forma del racconto delle origini è opposta alla prima perché non si è limitata a togliere alla «creazione» di Freud l'identità di rivelazione per restituirle quella di scoperta, ma si è spinta fino a toglierle anche quest'ultima. Lo ha fatto mettendo in dubbio l'esistenza dell'oggetto stesso della scoperta, e cioè dell'«inconscio»²; sollevando dubbi sulla naturalità e universalità di quanto dato come suo nucleo; capovolgendo il rapporto della «creazione» di Freud con il proprio passato, ovvero presentandola non come quanto avrebbe introdotto nella cultura qualcosa che non vi era stato prima, ma come quanto avrebbe soltanto registrato ed espresso quello che v'era già nella società al cui interno era comparsa³; dandosi per oggetto aspetti oscuri della vita di Freud, delle sue relazioni personali e della sua pratica clinica demolendo così l'immagine dell'eroe. Il capostipite di quest'ultimo tipo di racconti è il libro di Masson, *Assalto alla verità*, cui tanti hanno fatto seguito dando luogo al fenomeno del *Freud bashing*.

3. Le due forme di racconto convergono in un punto: tendono a stabilire la verità/non verità di una scoperta o di una rivelazione; l'esistenza/non esi-

² Nicholls e Liebscher (2010, p. 3), ricostruendo la storia del concetto di inconscio nel pensiero tedesco del secolo XIX, giudicano «metodologicamente inadeguato» il libro di Ellenberger (1970) perché «si basa sull'assunto che "l'inconscio è, più o meno come il cervello, un aspetto della soggettività umana che ha un'esistenza oggettiva in tutti i membri della razza umana (...). In questo senso, l'idea che l'inconscio sia stato "scoperto" fa eludere il problema dell'esistenza o meno de "l'inconscio" o di "fenomeni inconsci" indipendentemente dalle loro elaborazioni teoretiche».

³ «Ciò che Freud ritenne di scoprire non era in fondo altro che il frutto di una società, di un ambiente familiare e di una situazione politica il cui significato egli interpretava magistralmente per farne una produzione dell'inconscio» (Roudinesco, 2014, p. 12).

stenza di quanto dato per scoperto o rivelato; e la scientificità/non scientificità di un'antropologia costruita su di esso.

Il verbo "storicizzare", posto nel titolo di questo libro, vuole significare una tutt'altra forma di rapporto tra psicoanalisi e storiografia. Quale essa sia non può risultare che dal suo operare nel libro, ma qualcosa in proposito può essere detto fin d'ora.

Essa si differenzia dalle altre perché non opera in base alle categorie esistente/inesistente, vero/falso. Non mira ad appurare la scientificità o meno di un'antropologia, ma a riconoscere la funzione che essa svolge nel contesto della storia della nostra cultura, cioè a stabilirne la "realtà storica".

Un primo orientamento sul concetto di "realtà storica" può venire da Ernesto de Martino. Nel suo innovativo libro del 1956, *Il mondo magico*, egli ha sostenuto la necessità di distaccarsi dal volere stabilire se la credenza nell'esistenza e nell'efficacia dei poteri magici corrisponda a un dato reale; e di proporsi invece di riconoscere la funzione che quella credenza ha svolto nel processo storico di maturazione della consapevolezza dell'esistenza di un mondo interno: il compito, appunto, di riconoscere la "realtà storica" di quell'asserto.

Un esempio idoneo ad illustrare la forma di racconto storico indicata con il verbo "storicizzare" è fornito dalla stessa psicoanalisi di Freud. Mi riferisco al fatto che il rapporto tra essa e il racconto storico figura anche in termini capovolti rispetto a quelli fin qui menzionati: non come rapporto di dipendenza di tale psicoanalisi da quel racconto, ma di questo da lei. A prescindere da come si valutino gli enunciati metapsicologici che orientano la sua applicazione clinica, in tale applicazione essa è infatti interessata a stabilire la verità o meno di un asserto dell'analizzando al solo fine di potersi liberamente chiedere quale funzione esso svolga nel suo percorso di vita. Fornisce così, più che un esempio, un modello del metodo cui obbedisce la forma di racconto qui adottata e significata con il verbo "storicizzare".

Le difficoltà incontrate dalla psicoanalisi nel corso della sua storia, procedono anche dal fatto che i suoi cultori non hanno saputo applicare questo suo metodo alla psicoanalisi di Freud. Altri però lo hanno fatto. Esiste un racconto storico delle sue origini che prescinde dal volere stabilire l'esistenza o meno di quanto da essa dato per scoperto o rivelato e la verità o meno di quanto da essa asserito al riguardo. Per esempio, è stato ricordato (Perlini, 1994) come Mann, nello scritto del 1929 su Freud, si sia avvalso di un aforisma di Nietzsche che parla di "reazione come progresso" per attribuire alla psicoanalisi di Freud una funzione nella dialettica che coinvolge Illuminismo e Romanticismo.

Quanto qui tentato differisce però da questo impiego del metodo per un sostanziale motivo: perché intende riconoscere la realtà storica di quella psicoanalisi stabilendo la funzione da essa svolta in una dialettica più ampia in quanto coinvolge anche il tentativo, affacciatosi nel passaggio dal XV al XVI secolo, di realizzare una cultura del mondo interno.

4. Anche cosa intendere per tale cultura sarà chiarito nel libro. Dando ora il chiarimento per scontato, indico due conseguenze del proposito di riconoscere la funzione svolta dalla psicoanalisi di Freud nel contesto di una dialettica che coinvolge anche quella cultura.

La prima risiede nel fatto che il proposito di riconoscere quella funzione permette di assegnare alla «creazione» di Freud una realtà storica diversa da quella assegnatale da Mann. Non di essere tornata a immergersi nel mondo infero frequentato dalla reazione romantica all'Illuminismo per uscirne rendendo più intensa la luce rischiaratrice del logos occidentale; bensì un'altra che presenta due volti. Da un lato, quello di avere partecipato, radicalizzandola, alla reazione che ha investito il tentativo di realizzare una cultura del mondo interno subito dopo la sua comparsa all'inizio dell'età moderna; dall'altro, quello di avere messo a nudo, per averla radicalizzata, le difficoltà incontrate da tale reazione e di averne così aperto la crisi.

La seconda conseguenza riguarda il nucleo dell'oggetto dato per scoperto o rivelato, e cioè la formulazione del complesso edipico. Nel corso della storia della psicoanalisi, gli sforzi di convalidare quella formulazione sono stati tanto numerosi e intensi quanto quelli di invalidarla o, se non altro, di privarla del suo statuto paradigmatico⁴. Essi hanno generato un falso movimento simile a quello del dubbio ossessivo.

La ricerca della funzione che la psicoanalisi di Freud svolge nel contesto di una dialettica che non coinvolge solo Illuminismo e Romanticismo permette di sciogliere il dubbio. Di non porsi, rispetto a quella formulazione, il problema dell'esistente/inesistente, vero/falso, nucleare/marginale; e di non attendersi che esso possa venire risolto sottoponendola alla critica della filosofia della scienza (Grünbaum, 1984) o grazie a un pur attento esame delle prove pro e contro (Eagle, 2018). La ricerca di quella funzione permette di prescindere da tutto questo e di riconoscere nella formulazione del complesso nulla più e nulla meno che una specifica realtà storica: quella di una costruzione che, eretta da Freud in difesa della propria «disposizione razionalistica» (Freud, 1913, p. 299) nel momento del suo incontro con alcune

⁴ Un quadro delle varie forme assunte da questi sforzi si trova in Armando e Bolko, 2017b, capp. VI-X.

espressioni della cultura del mondo interno apparsa all'inizio dell'età moderna, impone alla reazione immediatamente seguita a quella comparsa, ed attiva tutt'ora, di confrontarsi con i suoi limiti.

5. Il mio rapporto con il pensiero di Freud data dal 1962, ha avuto più espressioni e attraversato momenti diversi. Questo libro ne costituisce il momento più maturo. Ho riversato in esso nove scritti, editi e inediti, tutti dedicati a riconoscere la realtà storica della psicoanalisi di Freud sotto la prospettiva di alcuni suoi concetti nodali: trauma, spaesamento, sogno, bellezza, desiderio, cura⁵.

Li penso come altrettanti quadri che insistono su una stessa storia da punti di vista diversi. Ho apportato a quelli già editi modifiche di forma, approfondimenti di contenuto e integrazioni resi possibili dall'intervenuta distanza dal momento in cui furono concepiti. Ho cercato di comporli nell'unità di un libro introducendo rimandi ed eliminando ripetizioni, tranne quando mi sono parse utili ad evidenziare alcuni contenuti. Tuttavia, l'unità del libro risulta indipendentemente da questi accorgimenti. Essa è data dal fatto che, così come al centro della psicoanalisi di Freud v'è la formulazione del complesso edipico, al centro di questo libro v'è la sua "storizzazione", il riconoscimento della sua realtà storica nei termini sopra accennati.

Non posso nascondermi di presumere che questo riconoscimento potrà contribuire a sciogliere il dubbio ossessivo in cui la psicoanalisi è rimasta catturata. Inoltre tale riconoscimento, lungi dal volere svalutare un pensiero che ha esercitato ed esercita un'influenza determinante sulla cultura e sulla mentalità occidentali, potrà contribuire a renderne a pieno l'importanza stabilendo con esso un rapporto critico nuovo che risponda alla necessità, avvertita e dichiarata dallo stesso Freud (1932, p. 145; Armando e Bolko, 2017a, 1917b) di guardare «“al di là”» della sua «creazione».

⁵ Appartengono tutti agli ultimi nove anni. Gli editi sono quelli sul trauma, apparso in *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2019, XLIV, 4; sullo spaesante, *ibid.*, 2009, XLIII, 2; sulla cura, *ibid.*, 2011, XLV, 2; sul sogno, *ibid.*, 2014, XLVII, 1, pp. 63-91; 181-198; sulla bellezza, *ibid.*, 2018, LII, 3, pp. 437-434; sul desiderio, in *Psichiatria e psicoterapia culturale*, V, 1, pp. 224-242. I due inediti (sul caso di Dora e la introduzione) riprendono due relazioni presentate al "Piccolo festival dei casi clinici di Freud" tenutosi a Firenze nel settembre 2017 e al Forum internazionale sulle paure tenutosi a Firenze nell'ottobre 2018.

A modo di introduzione

Segnali di fumo

1. Un sogno

Un paziente sulla cinquantina, affetto da un diffuso e muto stato depressivo, dopo circa sei mesi di analisi racconta questo sogno: *sta camminando per le vie della sua città insieme alla sua compagna. La precede di qualche passo fino a perderla di vista. Si trova poi di fronte a un confine. È il confine della Libia. Ha un passaporto che gli consente di attraversarlo. Sa che la Libia e le terre al suo sud sono luoghi pericolosi. Resta dunque sorpreso nel trovare al momento tutto tranquillo. Scorge poi una strada che da quel confine volge verso mete indefinite e desidera inoltrarvisi. Subito dopo si rende conto di avere due portafogli di cui uno, di colore verdino, pensa sia di colei che aveva lasciato indietro. Si sveglia come da un incubo.*

Il paziente aveva poco prima raccontato di sentirsi legato alla sua compagna da una lunga consuetudine, ma che di recente l'inatteso incontro con una nuova donna aveva acceso in lui un desiderio che gli rendeva desueta la forma attuale della propria esistenza.

Il suo sembra quindi un sogno di facile lettura. Che possa essere inteso come sogno di transfert è evidente. Ma, prima, sembra riflettere un conflitto innescato da una situazione della vita reale tutt'altro che rara in persone della sua età¹. Il conflitto tra, da un lato, seguire il desiderio accesi in lui nel nuovo incontro; e, dall'altro, l'esitazione ad abbandonare le sicurezze di un mondo consueto e noto.

Tuttavia il fatto che il confine da lui attraversato sia quello della Libia

¹ Può avere qualche interesse notare che lo stesso Freud, presso a poco alla stessa età del mio paziente, visse un analogo conflitto quando lasciò indietro, a Merano, la moglie Martha per viaggiare in Sudtirolo con la cognata Minna (Swales, 2002a, 2002b).

suggerisce qualcosa di più. Egli sa che Freud si è avvalso dell’Africa come metafora di un mondo ove le categorie che governano il pensiero, gli affetti e il comportamento non valgono, il tempo e lo spazio si dissolvono e chi vi si avventura può perdersi². Colpisce quindi che oltre quel confine il sognatore trovi tutto tranquillo e avverta come possibile seguire il suo desiderio di avviarsi lungo la strada che, stando a quanto aveva raccontato prima di riferire il sogno, conduce alla nuova donna. Egli stesso se ne sorprende, come se avesse fatto un sogno nel sogno.

A cosa fa capo questo momento del sogno? È la negazione che egli fa di quanto Freud ha significato con quella metafora, oppure è il suo riconoscimento di un’effettiva possibilità di dare seguito al desiderio accesi in lui nel nuovo incontro?

2. Un dilemma

Per comprendere il senso di questo interrogativo e del sogno che lo pone, è necessario distrarsi dai vissuti immediati del paziente; e riconoscere che in quell’interrogativo si riversa e attualizza un dilemma che ha accompagnato la storia della nostra cultura e dalla cui soluzione dipende la sua forma futura³.

Stimola e aiuta a riconoscerlo l’immagine dell’attraversamento di un confine. Il pensiero, o meglio il sogno, che sia possibile accogliere il desiderio di avventurarsi oltre il confine del consueto noto si ritrova infatti in più momenti e forme di quella storia: nel mito, che racconta come gli antichi Greci si siano staccati dalla terra ferma e avventurati in mare mossi dal desiderio di raggiungere il fiume Oceano che tiene insieme il mondo (Philipson, 1949; e oltre il cap. 5); nella filosofia, quando ha parlato dell’attraversamento del confine del mondo delle cose oltre il quale si apre il mondo senza confini della psiche ove si incontra la «dialettica del vivente» (Laurenti, 1974; e oltre il cap. 5); nell’inizio dell’età moderna, quando fu attraversato il confine della sapienza cristiana e umanistica oltre il quale si aprirono sentieri volti verso la possibilità degli esseri umani, uomini e

² Freud ha usato l’espressione «continente nero» riferendosi all’Africa a proposito della psicologia della donna (Freud, 1926, p. 379). Ma quell’espressione era accreditata nella cultura del suo tempo per significare l’inconscio in generale (Armando D., in Lütkehaus, 2015). Inoltre Freud parlò della sua ricerca sull’inconscio come di un viaggio alle sorgenti del Nilo.

³ Per la giustificazione teorica di questo modo di procedere nella lettura di un sogno, faccio appello al concetto di “configurazione” di Bion (Bion, 1970 in particolare il cap. 10).

donne, di riconoscersi l'un l'altro come uguali⁴ e di riappropriarsi di una creatività smarrita in un nulla riempito dalla parola "Dio"; nell'arte, tutte le volte che ha superato il confine della forma (Armando e Bolko, 2017, i capp. 12-13).

Il desiderio di avventurarsi oltre il confine del noto, e il sogno di poterlo soddisfare, non sono però presenti solo nel mito, nella filosofia, all'inizio dell'età moderna e nell'arte. Germinano nuovamente nell'oggi in ogni bambino che si allontana dalle braccia della madre. Si rinnovano in ogni adolescente che si allontana dal porto sicuro del mondo familiare. In ogni adulto che chiede all'analista aiuto a ritrovarlo (Armando, 2016). Fino a tornare nella sorpresa che il nostro sognatore prova nel vedere tutto tranquillo al di là del confine della Libia; ed anzi aprirsi di lì una strada percorribile che volge verso la nuova donna.

Nella storia della nostra cultura troviamo però anche l'altro termine del dilemma. Quello costituito dalla paura, significata dal mito di Ulisse, che il desiderio di avventura da cui fu spinto ad attraversare il confine delle braccia della sua sposa e della sua isola lo abbia portato a naufragare in mare⁵; dal racconto che volle gettato nella spazzatura e divorato dai cani il corpo di chi aveva invitato gli esseri umani ad andare oltre il mondo delle cose⁶; dalla convinzione che il desiderio affacciatosi all'inizio dell'età moderna di oltrepassare il confine della sapienza umanistica e cristiana portasse la fine del mondo umano (Armando, 2014); dalla volontà della Controriforma di disciplinare l'arte risottomettendola al dominio della forma (Forcellino, 2008); significata, come a chiudere il percorso aperto dal mito del grande fiume Oceano, dalla terrificata metafora⁷ di un Oceano tempestoso in cui è destinato a naufragare chi sogni di poter varcare le mura della propria città (Strauss, 1958; Armando, 2014).

⁴ Machiavelli, *Discorsi*, I, 2, il passo su principio del mondo umano e il mio commento in Armando, 2014, pp. 33-39.

⁵ Il secondo viaggio di Ulisse, Dante, *La divina commedia. Inferno*, canto XXVI. Si veda anche il bel libro di Maiullari (2018) dove l'opposizione qui descritta tra paura e desiderio di attraversare il confine del noto è posta nei termini dell'opposizione tra il mondo di Dante e quello di Cavalcanti.

⁶ È la leggenda, tramandata da Diogene Laerzio, della morte di Eraclito.

⁷ «Il territorio dell'intelletto puro (...) è un'isola che la natura ha rinchiuso in confini immutabili (...) circondata da un ampio e tempestoso oceano in cui ha la sua sede più propria la parvenza, dove innumerevoli banchi di nebbia e ghiacci in corso di liquefazione creano ad ogni istante l'illusione di nuove terre e, generando sempre nuove ed ingannevoli speranze nel navigante che si aggira avido di nuove scoperte, lo sviano in avventurose imprese che non potrà né condurre a buon fine né abbandonare una volta per sempre» (Kant, 1781, p. 264).

Anche questa paura torna nell'oggi fino ad attualizzarsi nella stanza dell'analisi nell'istante in cui ve la ha portata il sogno del nostro sognatore.

Esso è infatti costituito di tre parti. La prima si conclude con il suo desiderio di avventurarsi oltre il confine del consueto noto nell'attesa, come un sogno nel sogno, che ciò sia possibile. La seconda è quella in cui compaiono i due portafogli. La terza sta nel successivo risveglio, come da un incubo.

La seconda parte dice appunto della sua paura che una minaccia appaia lungo il sentiero che lo porta verso l'oggetto del suo desiderio. A chiedergli, per potere dare un volto a questa minaccia, a quale percezione della sua vita desta egli avesse attinto l'immagine dei due portafogli, uno dei quali di colore verdino, risponde che la sera prima del sogno aveva visto un film⁸. Raccontava di un cacciatore di lupi, di uno cioè il cui lavoro era liberare un dato territorio dai lupi e chi lo abitava dall'averne paura. Al ritorno da quel lavoro, si trova proiettato, per un incidente aereo, insieme a pochi sopravvissuti, in un bosco abitato da lupi. Nell'ultima scena del film sta solo in un punto del bosco poco distante da un fiume. Ha tra le mani, oltre al suo, un secondo portafogli. Era appartenuto a un compagno che i lupi avevano già sbranato.

Questa provenienza del secondo portafogli spiega l'immagine che costituisce la seconda parte del sogno. Poiché nel film quel portafogli era appartenuto a un compagno già sbranato dai lupi, quell'immagine esprime anzitutto il pensiero del paziente che un destino di morte attenda anche lui per essersi avventurato oltre il confine. Poiché poi il sogno lascia intendere che quel secondo portafogli era appartenuto alla sua compagna, quell'immagine rivela altresì la sua fantasticheria che, per essersi egli separato dal proprio modo di essere garantitogli dal rapporto con lei, un destino di morte attenda anche lei.

Resta da comprendere il significato del colore verdino. Nel film non era quello il colore del secondo portafogli. E, a chiederglielo, il sognatore dice che, nella realtà, neppure il portafogli della sua compagna era di quel colore. Lo era invece la macchina con la quale la nuova donna, ora fonte e oggetto del suo desiderio, si recava a incontrarlo. E, dunque, la seconda parte del sogno direbbe della sua paura che tre destini di morte dovessero seguire l'attraversamento del confine del noto e che il suo desiderio di avventura non potesse incontrare altro che la morte. Se la prima parte del suo sogno conteneva il "sogno" di una meta possibile, posta oltre il confine dell'attuale forma della sua esistenza, la seconda dà voce alla sua paura di questo "sogno" nel sogno.

⁸ Si tratta del film di Joe Carnham, *The Grey*, apparso in Italia con il titolo *L'ultimo lupo*.

3. Una soluzione

Il sogno non si limita dunque a rappresentare un conflitto privato. Nel rappresentarlo attualizza, nelle sue due prime parti, un dilemma che attraversa la storia della nostra cultura.

Non si limita però neppure ad attualizzarlo. Sembra darne anche una soluzione. Risolve lo scontro tra una cultura del possibile e una del certo, schierandosi con quest'ultima. Dice che l'immagine di un sentiero percorribile che si apre oltre il confine della Libia non fa capo a un'intuizione, ma a una negazione; ovvero che il pensiero, non solo di Freud e della psicoanalisi, secondo cui il desiderio che spinge oltre un confine conduce alla morte non è negazione di un possibile, ma riconoscimento di un inevitabile.

4. Un incubo

Il sogno non finisce però qui. Dopo avere incontrato la propria paura del "sogno" contenuto nella prima parte del sogno, il paziente si sveglia come da un incubo che, in quanto legato al sogno, ne costituisce una terza parte.

L'incubo può essere inteso come estrema intensificazione della paura che investe e vanifica il "sogno" contenuto nella prima parte. Potrebbe però significare l'opposto. Potrebbe significare il terrore che investe il paziente quando avverte che il "sogno" contenuto nella prima parte del suo sogno gli è stato sottratto dalla paura dei pericoli che avrebbe incontrato seguendo. Potrebbe significare il suo terrore, se perde il suo "sogno", di restare sepolto vivo nella forma attuale della sua esistenza.

Si affaccia così un nuovo dilemma. Non più quello che richiede di stabilire se l'immagine di percorsi praticabili che si aprono oltre il confine del noto corrisponda all'intuizione di un possibile o alla negazione dei pericoli che si incontrerebbero attraversandolo. Bensì quello che richiede di stabilire se l'incubo sia indotto nel sognatore dal pensiero di essersi inoltrato nel sentiero che lo porta verso la nuova donna; o gli sia indotto dall'aver rinunciato a farlo. Se l'incubo è l'estremo avvertimento che l'Io cosciente della ragione gli dà dei pericoli che lo attendono qualora pretenda di seguire il "sogno" contenuto nel suo sogno; o è l'estremo avvertimento di un suo più profondo Io non cosciente (Fagioli, 1972, cap. 2) che, se ascoltasse quella paura e perdesse quel "sogno", vivrebbe la castrazione (Fagioli, 1976) di trovarsi definitivamente chiuso in una stanza senza finestre che ospita le interminabili e spesso segrete varianti del sado-masochismo.